

Con quella sola rete e la corsa scatenata verso la Curva Nord, Aldo Nicoli diventa indimenticabile

feb 25, 2016 - 09:02 [Twitter](#) [Redazione](#) [Esclusiva](#), [Per Lei Combattiamo](#)

18 Marzo 1979, ventiduesima giornata Serie A, partita Roma-Lazio, è quasi la fine della partita e il risultato è ancora in parità dopo gli autogol di Cordova nel primo tempo e De Sisti nel secondo. Quell'anno la Lazio sta viaggiando verso una tranquilla salvezza, mentre dall'altra sponda del Tevere, la squadra annaspa nei bassifondi della classifica, tanto che per sfottò capitolino la Curva Nord innalza uno striscione sul tabellone luminoso dell'Olimpico di quel tempo, e grande quanto esso, "Ve' mannano in B". Quel derby va scorrendo verso il quasi annunciato ed inevitabile pari che fa in modo di non nuocere a nessuna delle due squadre, ma ecco all'88 minuto di gioco, il destino fa uscire prepotentemente fuori un personaggio, un eroe che scolpisce il suo nome nei cuori di tanti laziali che hanno vissuto quel momento: **Aldo Nicoli**.



Vi è un'azione veloce, quasi disordinata nell'aerea giallorossa con D'Amico a calciare verso la porta, la respinta del loro portiere Paolo Conti con Nicoli a riprendere la palla e spingerla alle spalle dello stesso. Ma per Nicoli quel momento non finisce solo con il pallone che gonfia la rete avversaria: quel giocatore con la maglia numero 10, ebbro di gioia, corre verso una Curva Nord impazzita a spingersi quasi verso un abbraccio collettivo seguito dai propri compagni e gesto che fece merita ancora tutto il nostro rispetto anche a distanza di anni. Nicoli avrebbe potuto tranquillamente attendere i suoi compagni in campo per condividere quell'esultanza, ma in quell'attimo aveva compreso dentro di lui cosa significasse indossare quella maglia, avere sulla pelle quei colori e l'importanza di un derby nella nostra città. Questo è ancora ciò che la vecchia generazione lo lega a loro, non ha forse vissuto momenti eclatanti nella sua carriera calcistica, ma è riuscito a riservare un posto profondo nei nostri cuori biancocelesti. Acquistato dall'ora presidente Umberto Lenzi nello stesso campionato, Aldo aveva indossato precedentemente per tre anni la casacca dell'Inter e successivamente per altri tre anni quella del Foggia, prima che si spalancassero per lui le porte del Campo Maestrelli. Ma il destino a questi nostri amati colori non ha mai riservato una cammino rettilineo senza ulteriori ostacoli, come se ci fosse nel nostro Dna un percorso di sofferenza prestabilito.



Alla penultima giornata di quel stesso campionato, quando ormai i giochi di quella stagione erano quasi ulteriormente conclusi, nella partita che disputammo a Perugia, alla mezz'ora del primo tempo, egli subisce un tremendo infortunio. La paura di non farcela, dato che le conoscenze mediche in quel periodo non erano ancora così evolute, fanno prevalere dentro di lui un senso di impotenza per l'ennesimo, ma la sua volontà è forte e caparbia e dopo l'operazione subita a Barcellona, rientrerà nel campionato successivo, ma i postumi si fanno ben presto sentire tanto che disputerà solo cinque partite e addirittura nessuna in quello cadetto 1980-81. Al termine di quest'ultimo venne ceduto al Pescara, ma alla sua conclusione decise di appendere i scarpini al chiodo. **Si racconta in esclusiva ai microfoni di LazioPress.it:**

Nicoli, narri i tuoi ricordi quel minuto 88 di quel derby.

Ricordo che in un'azione di contropiede, oggi "ripartenza" se volessimo essere moderni, corsi in sovrapposizione a D'Amico che, palla al piede (e che piede!!) puntava centralmente la porta. Ero praticamente libero alla sua destra ma l'egoistone volle comunque tirare (quanti moccoli al momento). Fortuna volle che il pallone respinto da Conti capitasse ai miei piedi e fui bravo e reattivo ad insaccare in mezza rovesciata.

Quella grande corsa verso quella curva che vi osannava, come è venuta fuori dal tuo animo in quell'istante in cui segnasti?

Quel goal suggellò un percorso di crescita nel cuore dei tifosi, dopo un inizio di stagione in cui, causa un serio infortunio muscolare, non riuscivo ad inserirmi. Quella corsa scaricava tutta la tensione accumulata in quei mesi tribolati.



Quella maglia risultò essere poi “stretta” per il tipo di calciatori che eri, oppure te la sentisti cucita addosso?
Era diventata “stretta” per i problemi di inserimento. Tecnicamente ero sicuramente all'altezza della situazione, tanto che fonti interne alla società mi riferirono di essere seguito dalla Juve.

Sicuramente negli spogliatoi rientrasti da eroe visto le esultanze tra di voi che ci furono alla fine, come vivesti quel momento insieme i tuoi compagni di squadra?

La gioia fu grande, e tutti quanti festeggiammo. Ma non ricordo particolari episodi, anche perché per natura mantenevo sempre un basso profilo.

Potevi mai immaginare che a distanza di più di trent'anni ci fosse una parte della tifoseria biancoceleste che ancora ti ricorda per quella rete?

Questa è stata, ed è ancora, l'esperienza più clamorosa. Partecipo periodicamente a trasmissioni radiofoniche romane in cui i tifosi chiamano per riferire dell'emozioni provate in quell'occasione. Ma mi è capitato p.e., durante una vacanza all'estero pochi anni orsono, di essere riconosciuto da un tifoso che si è letteralmente inginocchiato per ringraziarmi. E non più tardi di un mese fa, un autista di Frosinone arrivato nell'azienda che porta il mio nome, mi ha chiesto tutto emozionato se ero io quello del goal nel derby. I tifosi laziali sono fantastici.

Parliamo ora di quel maledetto infortunio che ci privò del tuo contributo in campo.

Accadde all'inizio di maggio '79, quando in un'azione difensiva all'interno della nostra area, fui spinto da un giocatore perugino e rovinai sul nostro portiere Cacciatori in uscita – La torsione innaturale della caviglia sinistra mi procurò un'infrazione ossea all'articolazione per effetto della quale, nonostante un'operazione a Barcellona da un luminare del settore, non riuscii più a recuperare la piena funzionalità dell'arto. Mi consolo pensando che la stessa tipologia di infortunio ha costretto Van Basten all'abbandono.

Cosa ha raffigurato per te la Lazio di Lenzini di quel periodo?

Nell'immaginario collettivo, anche nell'ambiente degli addetti ai lavori, quella Lazio significava genio e sregolatezza. Per me ha significato un'indimenticabile esperienza di vita. Calciisticamente stavo maturando e la squadra mi offriva un'opportunità di crescita professionale, poi vanificata dall'infortunio. Ho un ricordo splendido delle persone e della città. Se avessi potuto, da Roma non mi sarei mai mosso.

Narraci dell'uomo Nicoli di adesso.

Cessata la professione nell'82, mi sono occupato dell'azienda paterna. Conseguito il primo livello federale di allenatore, ho quasi sempre svolto attività nei settori giovanili dilettanti, oltre all'esperienza nel calcio femminile in cui vinsi uno scudetto negli anni '90 con il Milan capitanato da Carolina Morace. Con il trascorrere degli anni, gli accresciuti impegni lavorativi hanno progressivamente ridotto il tempo a disposizione ed oggi soddisfo la mia passione davanti allo schermo e saltuariamente allo stadio – L'uomo di oggi rimpiange i tempi in cui il calcio e la società nel suo insieme non erano così pesantemente condizionati dalla pecunia.

Sicuramente degli uomini più blasonati di adesso che hanno o hanno avuto indosso la maglia biancoceleste che, con la loro esultanza nei momenti topici, sono passati sotto quella nostra curva, quello di Aldo Nicoli sembra il più modesto, ma per chi ha vissuto tante storie di quei calciatori veri che calcavano le scene di allora, il dissenso da questo pensiero è più di una certezza. La sua corsa fu qualcosa di schietto e amoroso verso la maglia che indossava, verso quei tifosi che si contraddistinguevano dagli altri e che ci confessava si incorporarono prepotentemente nel suo petto. Per questo ci sarà sempre da ricordare Aldo Nicoli che ci permise quel giorno di sventolare ancora le nostre bandiere in strada.

Raffaele Galli
(www.eaglesgallerylazio.it)

AOLO
OCHESCI